

L'Editoriale di Stefano Folli

“Quadro politico debole, la corda si sta spezzando”

Mai finale di legislatura si era annunciato così carico di sinistri presagi. Diciotto mesi che saranno i più lunghi della storia recente. Del resto, c'è qualcuno che crede davvero che questo governo e questa legislatura possano rotolare più o meno tranquilli verso la primavera del 2013? Uno senza dubbio c'è: Berlusconi. L'unico o quasi ad avere interesse che i cinque anni canonici si compiano senza screzi.

Tuttavia, a parte il «record» personale cui ambisce il presidente del Consiglio, ci sono buone ragioni per domandarsi cosa porterà l'autunno. L'impressione è che la corda stia per spezzarsi. Gli indizi ci sono tutti. L'inverosimile tira-e-molla sulla manovra economica che, al di là del risultato finale, ha fatto capire a tutti che nella maggioranza non esiste più un perno. L'assenza di leadership, ben descritta da Angelo Panebianco sul «Corriere», è storia antica e anche su queste colonne se n'è parlato più volte. Mai come oggi però è apparsa palese. Berlusconi è un signore in affanno, obbligato all'ennesima e forse più drammatica corsa a inseguimento con i magistrati.

Certo, i criteri economici dettati dalla Banca centrale europea, rafforzati dai consigli di Napolitano e Draghi, hanno permesso per ora di salvare il salvabile. Ma il futuro è grigio e il destino dei titoli di Stato resta carico d'incognite. Diciotto mesi in queste condizioni? E' poco verosimile. Peraltro, se il problema è la credibilità del leader, c'è da essere pessimisti. L'intreccio tra questioni di governo e affari giudiziari è sempre più inestricabile. Martedì la necessità impellente di andare a spiegare al presidente della Commissione, Barroso, i termini della manovra consentirà di rimandare il colloquio con gli inquirenti che indagano sul caso Tarantini, l'oscura vicenda per la quale il premier sarebbe in teoria (solo in teoria) parte offesa. Ma per quanto potrà andare avanti questo andazzo? Nello stato in cui siamo, usare l'Europa per coprire le magagne interne rischia di essere un errore fatale.

In ogni caso i tempi della crisi finanziaria impongono urgenze senza precedenti. Casini dice: «fissiamo tutti insieme un'agenda di fine legislatura». È l'ultima versione del governo di «pacificazione nazionale» di cui in effetti si avverte un gran bisogno. Ma è ovvio che al momento non c'è alcuna agenda comune e alcuna pacificazione all'orizzonte. Berlusconi insiste nel voler gestire il suo tramonto da Palazzo Chigi. E per quanto riguarda il Pd, il maggior partito d'opposizione, è evidente che non bastano gli appelli di Bersani a nascondere una debolezza che il caso Penati ha accentuato.

Non c'è quindi una via d'uscita a portata di mano. Al tempo stesso è chiaro che il quadro politico è gravemente insufficiente. L'altro giorno Giampaolo Pansa lo ha scritto con il suo stile schietto sotto una testata insospettabile come «Libero»: Berlusconi e Bossi devono lasciare il campo; meglio un governo tecnico nel finale di legislatura piuttosto che questa agonia. È un punto di vista che tanti nel centrodestra condividono in silenzio: tutti coloro che vedono profilarsi un disastro elettorale nel 2013. Chi ha parlato (Pisanu) ha detto quello che altri si limitano a mormorare. Probabilmente anche il segretario Alfano, in cuor suo, conosce e soppesa certi argomenti. Ma a lui spetta, è ovvio, il compito più ingrato. E l'agonia rischia di schiacciarlo prima degli altri.